

Sport

La nazionale perde i pezzi

L'attaccante della Juve di nuovo infortunato: stagione finita
Accuse ai medici del suo club: «Negli ultimi due mesi è stato un calvario. Non sono mai guarito, devono darmi delle spiegazioni». Sacchi: «Io non sfascio i giocatori...»

Clinica Casiraghi

Stagione finita per lo juventino Casiraghi: l'ecografia ha rilevato che l'infortunio (contrattura) patito mercoledì pomeriggio in allenamento riguarda per la terza volta in due mesi lo stesso muscolo della coscia sinistra. Infuriato (con i medici e la Juve) e avvilito l'attaccante, costretto a un nuovo lungo stop; Sacchi rifiuta l'etichetta di «sfasciagocatori» e rilancia Mancini per domani a Bema.



(in campo 60 minuti), gioca gli ultimi 25' sia contro il Milan che a Parigi contro il Psg; con la Fiorentina sta in campo fino a un quarto d'ora dalla fine. Tutto bene, apparentemente, e arriva la scontata convocazione in azzurro. Adesso è Sacchi a difendersi: «Smettiamola col dire che i miei allenamenti sono dussini: non sono uno sfasciagocatori, non lo sono mai stato. Figuratevi: Casiraghi si è fatto male in una partita

avuto tanto di eccezionale». Siamattina, mentre i compagni volano in Svizzera, Casiraghi torna a Torino: dopo le durissime dichiarazioni, la storia avrà sicuramente una coda polemica e altrettanto velenosa. Mancini è pronto a rimpiazzarlo al Wankdorf di Bema, dove saranno 4 i doriani in azzurro, la Nazionale diventa Nazionale con un attacco Mancini-Baggio, la coppia italiana di maggior classe e che tuttavia non entusiasma nell'amichevole col Messico a gennaio. Albertini, a sua volta alle prese con una mini-contrattura, è ancora in dubbio (l'alternativa è Di Mauro). Così la patologica rossoneria rischia di ridursi a Baresi e Maldini. Sacchi smitizza un po' la situazione: «In fondo per un motivo o per l'altro non ho mai potuto



Roberto Mancini, sabato a Bema insolito partner d'attacco di Baggio 1. Il doriano sostituisce l'infortunato Casiraghi, appellato da una ricaduta

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Casiraghi si è rotto, in tutti i sensi. Ecco allora che l'antiviglietta di Svizzera-Italia diventa un piccolo finimondo. Lo juventino apprende l'esito dell'ecografia («contrattura ai flessori della coscia sinistra: una ricaduta del vecchio infortunio», dice il medico Ferretti), ma aveva già immaginato tutto mercoledì sera alle 18.30 «quando in allenamento ho sentito quella fitta alla gamba, tentando un dribbling», e allora si mette a parlare e ad accusare come non gli era capitato mai in vita sua. «La mia stagione è già finita, bene, meglio così, che sia finito davvero l'anno più brutto della mia carriera. Sono al terzo infortunio in due mesi, tre infortuni strani perché mi sono capitati sempre nello stesso punto». Qui Casiraghi si scatenava: contro la Juventus. «Faccio un'ipotesi: non sono mai realmente guarito. A Torino i medici (il dott. Bergamo ndr) mi dovranno dare delle spiegazioni, le esigo a questo punto. Nessuno mi toglie dalla testa che il mio

rientro per la partita col Benfica fosse stato affrettato, e adesso la storia si è ripetuta. Mi sento distrutto, ci tenevo moltissimo a giocare in Svizzera: molto più che a giocare le due finali di Coppa Uefa con la Juve». Parole pesanti. Davvero un anno nero per Pierluigi Casiraghi, 24 anni compiuti da un mese: inizio stagione balordo, una condizione psico-fisica che tarda ad arrivare, la concorrenza di Vialli, Baggio e Moeller per una maglia da titolare, Trapattoni che in autunno arriva a preferirgli anche Ravanelli; poi la ripresa, quel gol in campionato che arriva dopo 356 giorni; Sacchi sempre pronto a riaccogliero in azzurro anche nei momenti peggiori. A Oporto, Portogallo-Italia del 24 febbraio, segna il primo gol dopo 25 minuti ma nella stessa azione si fa male alla coscia sinistra, si parla di un mese di stop, ma la Juve prova a recuperarlo per la partita di Coppa col Benfica e lui due giorni prima ha una ricaduta in allenamento; rientra il 10 aprile nel derby col Torino

fra di noi, dove giocavo anch'io, non certo in una gara tirata e pericolosa». E l'attaccante non fa nulla per dire il contrario, anzi, avallando un'ipotesi: che stia per cambiare maglia a fine stagione. «Non voglio che la Juve dica che è la Nazionale a rovinarmi. Se ho avuto qualcosa da questa pessima stagione, è stata proprio la maglia azzurra, le convocazioni che arrivavano con continuità. In bianconero non ho

petere il risultato del Messico». Dal prescelto all'escluso. Ovvero da Mancini a Mellini, che non se la prende più di tanto: «Sapevo fin dall'inizio di finire in tribuna. L'importante è che faccia parte ancora di questo gruppo, nonostante il ritorno di Casiraghi». E che Mellini tenga in modo particolare a questa nazionale lo si è capito quando il l'attaccante ha riferito che, a seguito di un colloquio con Tanti, ha deciso di rimanere a Parma. «Andare in un'altra squadra, come ad esempio al Milan, avrebbe significato aver meno possibilità di mettersi in mostra e quindi nessuna possibilità di azzurro».

E Mancini fa coppia con Baggio Nasce l'attacco dei giocolieri

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Uno dei dubbi di Sacchi si è risolto ieri con la scelta (quasi scontata) di Mancini al posto dell'infortunato Casiraghi. Si verrà così a ricomporre il tandem offensivo Baggio-Mancini, con Signori a supporto. E la nazionale anti-Svizzera si veste ancora più di blucerchiato. Ben quattro (in campo) più Lanna, i giocatori della Sampdoria che Sacchi utilizzerà nell'incontro di domani a Bema, divenuto decisivo per le qualificazioni a Usa '94. Segno che il citta vede di buon occhio il modulo di gioco applicato da Eriksson, che ben

si adatta alla sua filosofia. L'ufficialità arriva subito dopo pranzo, con Mancini visibilmente soddisfatto: «Quando sono giunto in ritiro ero convinto di non partire titolare. Mi spiace molto per Gigi, che sta attraversando un momento particolarmente sfortunato. È chiaro che là davanti qualcosa cambierà nel modo di giocare. Io ho caratteristiche diverse rispetto a Casiraghi. Invece di affidarsi ai palloni alti, dove Gigi è molto forte, cercheremo di sfruttare maggiormente la velocità». Arrigo Sacchi ha motivato la sua scelta a favore

del sampdoriano, preferito a Mellini. «Sono felice che abbia questa possibilità, anche se dispiace per l'infortunio di Casiraghi. Mancini sta attraversando un ottimo periodo di forma e quindi merita questa opportunità. Mellini, viceversa, non è al top, ma io non l'ho mai bocciato. Sarà un'italia diversa all'attacco. Punteremo sulla velocità, l'agilità, la tecnica. È anche vero poi che da noi non esiste un giocatore con le caratteristiche di Casiraghi. Se avessi spostato Signori come punta, i cambiamenti sarebbero stati due, e invece bisogna varare un meccanismo il meno possibile».

Ciclismo, Giro Regioni. Azzurri sempre a fondo Europa unita in bicicletta Volata tutta straniera

PASSIGNANO. Alla evidente superiorità straniera, si è aggiunta ieri sul traguardo della terza tappa del «Giro delle Regioni» la San Casciano Bagni-Passignano, anche la sfortuna a perseguitare la squadra azzurra. Sul lungo viale d'arrivo, il gruppo si presentava compatto per la volata, a quel punto si ducento metri finali il toscano Federico Colonna, campione italiano dei seconda serie, dava l'impressione di essere in netta rimonta nei confronti del vincitore lo svizzero Urs Guller e del secondo arrivato il russo Djavanian già vincitore della prima tappa a Civitavecchia. A quel punto Colonna urlava la ruota posteriore del belga Marc patry che devianza dalla sua traiettoria lo stendeva. Precedentemente a pagare il dazio alla sfortuna era Serpellini, l'azzurro bucuva sull'ultimo gran premio della montagna proprio quando il compagno Aggiano accendeva i toni di una sfida che fino a

Gascoigne «rotto»
Frattura dello zigomo
Fuori 15 giorni

Savicevic litiga e fa il pugile per motivi di parcheggio

Il milanista Dejan Savicevic è rimasto con volto in un violento litigio con il portiere del suo residence, Ubaldo Artale, 65 anni, ex poliziotto. La lite, scaturita da un problema di parcheggio, è degenerata in una colluttazione nella quale il custode ha rimediato qualche contusione curata all'ospedale di Legnano. L'ex poliziotto non ha sporto denuncia.



Oliviero Beha illustra la trasmissione Rai che curerà per il Giro d'Italia

«Fininvest in fuga ma amo la corsa ad inseguimento»

Intervista a Oliviero Beha che sta preparando un talk-show sul prossimo Giro d'Italia: la risposta della Rai alla Fininvest, che si è assicurata l'esclusiva sulle immagini della corsa. «Abbiamo pochi mezzi e partiamo, in un certo senso, sfavoriti - dice Beha - ma questo ci obbliga ad avere qualche nuova idea. Potremo ad esempio sbizzarrirci a raccontare l'Italia che viene attraversata dalla corsa».

ROMA. Sospira, Oliviero Beha, e fa: «Non avremo dritti, ma solo dove...». Niente dritti: per le immagini del Giro d'Italia che quest'anno - prima volta nella storia della televisione italiana - sono state acquistate dalla Fininvest. E molti doveri, di mantenere salda la tradizione che lega gli italiani al ciclismo. Così lui sta preparando un programma televisivo per Raiuno che andrà in onda tutti i giorni, dal 22 maggio (sabato, vigilia della corsa) al traguardo finale del 13 giugno.

Tutti i giorni, ma a che ora? Dalle 18.40 alle 19.40, circa un'ora di diretta, tranne il sabato, quando dovremmo andare in onda con una ventina di minuti di anticipo.

È inevitabile, viene in mente il «processo alla tappa» di Sergio Zavoli... Be', no, questo sarà più talk-show, io starò a Roma, in studio, insieme ad alcuni ospiti, e con collegamenti continui con il luogo della tappa, dove ci saranno De Zan, Adorni e Santini.

Be', non sarà un'impresa facile: un conto è parlare in tv del Milan che perde o vince e anche con certi argomenti non è che gli indici di ascolto siano poi altissimi... E un conto, ho capito, è parlare di ciclismo... Però, ecco, io credo che il Giro sia intanto la manifestazione sportiva cui gli italiani sono più affezionati. Quanto all'audience, è chiaro che per avere dovremo cercare di fare un programma diverso, senza grandi immagini ma con un mucchio di idee.

Per esempio? Prima me ne è venuta una. Ho pensato: e se un giorno i quotidiani della politica italiana. E poi? Poi penso che mentre la Fininvest farà vedere agli italiani i polpetti dei ciclisti nel dettaglio, noi agli italiani potremmo raccontare in che Italia vivono, seguendo appunto le tappe, città dopo città, problema dopo problema... Che ospiti avrete negli studi di Roma? Abbiamo contattato molte persone, e tra queste anche gente che, ovviamente, conosce il ciclismo, e quindi potrà aiutarci a recuperare il senso tecnico della tappa che si sarà appena conclusa. Tuttavia, tra gli ospiti, mi piacerebbe non avere solo addetti ai lavori, ma anche

CLASSIFICA GENERALE	
1° Laurent Roux (Francia)	41.593
2° Tcherkasov (Russia)	41.593
3° Djavanian (Russia)	41.593
4° Camenzind (Svizzera)	41.593
5° Gaumont (Francia)	41.593
6° Hotz (Svizzera)	41.593
7° Landry (Canada)	41.593
8° Casero (Spagna)	41.593
9° Savinolichine (Russia)	41.593
10° Baldinger (Germania)	41.593
11° Theus (Olanda)	41.593

TRAGUARDI VOLANTI	
1° Harm Jansen (Olanda)	11'10"17"
2° Aitken (Australia)	p. 8
3° Zagrebel'ny (Ucraina)	p. 6
4° Fraser (Canada)	p. 6
5° Gottschling (Germania)	p. 3

UNDER 20	
1° Philippe Gaumont (Francia)	41.544
2° O'Grady Stuart (Australia)	a 55"
3° Valach (Slovacchia)	a 55"
4° Torres (Italia 2)	a 2'40"
5° Saso (Slovenia)	a 10'07"

A PUNTI	
1° Vlatichslav Djavanian (Russia)	punti 27
2° Roux (Francia)	p. 21
3° Michaelsen (Dan.)	p. 20
4° Guller (Svizzera)	p. 15

Quegli eroicomici sportivi con tanta voglia di blob

GIORGIO TRIANI

Amenità al limite della stupidaggine, iperbolici sconsiderate, giochi di parole assassine i cronisti ne hanno dette sempre a iosa. Trattasi del linguaggio eroicomico che oltre che nei giornali sportivi domina in quello enogastronomico, e il cui limite o discriminazione tra gioco e bulloneria, tra arguzia e saccenteria trombonesca è rappresentato dal modo con cui si sentenzia oltretutto dell'autorità. Per fare un esempio Gianni Brera (nel cui nome il «Processo del lunedì» continua ad assegnare un Pulitzer sportivo tutto improbabile nella sua cadenza settimanale da essere già stato rifiutato da tre giornalisti) è stato un maestro, nel senso che aveva coscienza di esagerazione, ci marciava con l'eroicomico; Gazzaniga invece è uno che ci crede. Allo stesso modo Ormezzano è un «breriano» (anche se a «Fair play» si lascia un po' andare) così

come Mura (ospite anche lui lunedì della trasmissione di Tele + 2), al contrario di Viglino e Cucci (habitué come Gazzaniga del bisarciano processo) che invece discepolano di Trapattoni come se fosse Hegel. Il problema è che in passato l'eroicomico sportivo era scritta, dunque in ogni caso più meditata, mentre invece ora è parlata, soprattutto televisivamente. E dunque fluisce senza più freni cadendo fatalmente nelle grinfie del blob. Al punto che ormai è tutto un blob, anche sulla stampa - completamente ripiegata sulla tv -, e che nessuno si salva più dallo sberleffo. Anche perché, disgraziatamente, essere oggetto di blob è diventata cosa di cui vantarsi. Da cui non la tendenza a trattenersi, a misurare le parole, ma al contrario ad esagerare, a svaccare. In questa luce davvero «lacciamoci le

cinture», per dirla con Bisteccone Gallezzi, perché tra un gol segnato in Zola Cesarini (90° minuto) alle «armate di Carlo Magno detto Carlo Mazzzone» (Domenica Sportiva) e il «monumento sui sassi» che si farà a Matera alle pallavolistiche sportive che hanno vinto il campionato, «visto che il materiale non manca» (mica male, vero?), questa proposta di recupero dei Sassi di Matera formulata da Simona Ventura) noi telespettatori richiamo di cadere dalla sedia. Naturalmente gli spettatori che ancora resistono davanti agli schermi e che nella domenica che festeggia la Liberazione (anche quella da «Domenica in») hanno deciso di dare un ulteriore colpo liberatorio all'audit calcistico. Confinando addirittura «Guida al campionato», «Domenica stadio» e «A giochi fatti» al ruolo di televisione residuale, di testimonianza. O meglio: resistenziale.